

Asiago. La tragedia

DEFLAGRAZIONE VICINO AL CASEIFICIO

La catena
di vittime



«Un boato tremendo
i vetri tremavano»

MARIO RIGONI
RESIDENTE DELLA CONTRADA

34 anni fa
7 morti



«Era un uomo timido
e molto professionale»

ROBERTO COSTA
NIPOTE DI ANTONIO PERTILE

La disgrazia nel pomeriggio in via Pennar è costata la vita ad un forestale cinquantenne appassionato di ordigni di guerra

Scoppia la vecchia bomba Recuperante dilaniato

L'incidente mentre stava svuotando la polvere da sparo da un ordigno
La deflagrazione potrebbe essere stata innescata da una scintilla

Diego Neri

È stato dilaniato dalla bomba che gli è esplosa in mano mentre la stava pulendo e, probabilmente, svuotando della polvere da sparo che aveva all'interno. Antonio Pertile, 49 anni, è stato tradito dalla sua passione, quella dei residuati bellici. Una fine purtroppo non infrequente fra i recuperanti, anche se erano anni che sull'Altopiano non accadeva una tragedia del genere.

La disgrazia è avvenuta ieri pomeriggio nel garage di via Pennar 365, vicino al consorzio dei caseifici, di fianco all'abitazione dove Pertile, operaio stagionale dei servizi forestali regionali, viveva con alcuni famigliari. L'esplosione, fortissima, è stata avvertita a distanza di centinaia di metri e al 115 sono arrivate numerose richieste d'intervento.

Quando la bomba gli è esplosa in mano Pertile era da solo, e la ricostruzione dell'accaduto al momento è frammentaria. In queste ore i carabinieri della compagnia di Thiene, comandati dal capitano Piscitello, stanno raccogliendo testimonianze per comprendere da dove venisse l'ordigno che è esploso e quando Antonio lo avesse trovato. Il pm Parolin della procura di Bassano ha aperto un'inchiesta per fare piena luce sulla tragedia.

Sulle mensole della stanza erano deposti anche pezzi della 1ª Guerra e bombe a mano

I carabinieri della stazione di Asiago, con il maresciallo Trenta, sono arrivati in via Pennar subito dopo il Suem e i pompieri del distaccamento. Pertile era in garage e stava armeggiando con una bomba di calibro 100, recuperata con ogni probabilità sui boschi dell'Altopiano con il metal detector che il forestale si portava con sé durante le sue passeggiate.

Il botto, provocato da una scintilla o da un errore fatale del recuperante, è stato improvviso. Il corpo di Pertile è stato scaraventato a qualche metro per lo spostamento d'aria ed ha fatto da scudo alla deflagrazione, che non ha danneggiato la struttura del garage. Quando il fratello e la sorella di Antonio sono accorsi nella rimessa, dove l'esplosione aveva fatto saltare tutti i vetri e aveva gettato a terra mobilio e materiale, non c'era più nulla da fare. Nella stanza, su alcune mensole, erano deposti anche numerosi pezzi di ordigni della prima guerra mondiale e una bomba a mano con la sicura. Qualcuno ricorda che Pertile in passato riceveva le visite di alcuni appassionati per ammirare i pezzi che aveva raccolto nel tempo. Residuati che Antonio, che in paese era conosciuto per questa pericolosa passione che è comune sull'Altopiano, aveva collezionato in tanti anni di ricerche. «Era un esperto di bombe della grande guerra - hanno ricostruito i militari - gli ordigni li sapeva maneggiare con perizia, li conosceva bene».

Di calibri 100 ne aveva presi in mano parecchi, Antonio. Cosa è successo ieri pomeriggio? «Era una persona perbene. La disgrazia ci lascia profondamente addolorati», lo hanno ricordato in paese. ♦



I vigili del fuoco mentre rimuovono la salma dal garage in cui è avvenuta l'esplosione FOTO GERARDO RIGONI



Così è apparso ai soccorritori il garage investito dall'esplosione della bomba che la vittima maneggiava



Il garage di via Pennar teatro della tragedia FOTO PIERO STELLA

Lutto in contrada

Tradito dalla passione per la storia e i cimeli dell'Altopiano



L'abitazione di via Pennar con i vigili del fuoco ancora al lavoro

Un silenzio spettrale domina la contrada Pennar dopo il fragoroso boato dell'esplosione che ha ucciso l'operaio forestale Antonio Pertile che stava maneggiando un ordigno bellico. Un silenzio interrotto dal sommesso vociare degli abitanti della contrada riuniti di fronte alla stradina che affianca il Caseificio Pennar e che conduce all'abitazione di Pertile. «Un boato sordo ma tremendo - racconta Mario Rigoni, vicino di casa dello sfortunato recuperante - Solo in seguito i vetri della casa hanno iniziato a tremare e ho capito che qualche cosa di spaventoso era successo».

«Antonio era una persona introversa, di poche parole, forse fin troppo timido, però un gran lavoratore che agiva con grande professionalità - continua Rigoni ricordando l'amico - Aveva la passione della nostra storia locale, una passione che lo ha avvicinato ai fatti bellici della Prima Guerra e che lo portava a cercare cimeli nel suo tempo libero».

La casa del Pertile, condivisa con gli altri fratelli, è leggermente discostata dalle altre della contrada quasi a sottolineare la sua riservatezza. Una casa che ieri è stata illuminata dalle luci delle autopompe dei vigili del fuoco e dei carabinieri di Asiago accorsi sul luogo della disgrazia. Dall'esplosione il basculante del garage dove è avvenuto lo scoppio è stato scagliato in mezzo alla piazzola. Anche la jeep parcheggiata all'interno del garage porta pochi danni tranne il parabrezza percorso da numerose crepe. Solo avvicinandosi all'altro lato del garage si percepisce la

tremenda violenza dell'esplosione. Carte, barattoli, attrezzi di lavoro tutti gettati a terra. Alcune persone che si trovavano all'interno dello spaccio del caseificio al momento dell'esplosione hanno pensato al boato di un aereo militare di passaggio, altri allo scoppio di una gomma della corriera parcheggiata di fronte.

Mentre le forze dell'ordine raccoglievano dati ed i pompieri cercavano di ricomporre la scena dello scoppio, una fila di persone salivano la strada verso la casa per portare le proprie condoglianze alla famiglia. Una processione mesta, tra incredulità e tristezza per la morte di un uomo ben voluto da tutti della contrada, che salutava sempre con un cenno della testa quando passava per quella via la sera con il suo fuoristrada alla fine della giornata lavorativa.

«Mio zio era una brava persona, forse silenzioso, ma non mancava mai di esprimere con il suo modo l'affetto per noi nipoti - dice ancora frastornato il figlio della sorella di Pertile, Roberto Costa - Chi sa cosa è successo, a lui piaceva fare lavori con la saldatrice, forse è scoppiato una delle bombole. Chissà».

La notizia ha fatto velocemente il giro del paese destando grande cordoglio e stupore.

Antonio Pertile era conosciuto ad Asiago soprattutto per il suo lavoro nei boschi ma anche per il suo interesse per i fatti locali che lo ha portato a seguire anche il corso di cimbro organizzato dall'Istituto di Cultura Cimbra. I suoi colleghi di lavoro invece si sono chiusi in un accorato silenzio quasi fosse un requiem, il silenzio di quei boschi che Antonio amava e conosceva. Gerardo Rigoni

RECUPERANTI. In 90 anni sono state decine le vittime di quello che per molti è stato un mestiere per sopravvivere

Nel '74 i morti furono sette

Una terribile sequenza di disgrazie dalla fine della Grande Guerra. La prima tragedia risale al 1920

Per molti è stato un vero e proprio lavoro: il lavoro dei poveri. All'inizio, appena finita la Grande Guerra, bastavano un badile o un piccone. E il coraggio che la disperazione e la fame portano spesso con sé. Fare il recuperante di materiale bellico, per molti, era l'unica strada per la sopravvivenza. Per tanti di loro è stata anche la via della morte.

Una data, su tutte, rimane scolpita nella memoria degli asiaghesi: 23 febbraio 1974, quando lo scoppio di un deposito di gelatina esplosiva della Grande Guerra fece tremare il paese uccidendo sette persone.

BOMBE COME PANE. Molti studiosi hanno cercato di rianno-

dare i fili di questa storia lunga ormai 90 anni. Una storia che è entrata quasi in tutte le case dell'Altopiano - il regista Ermanno Olmi ne ha tratto ispirazione per il celebre film "I recuperanti" - perché, a guerra finita e con i paesi distrutti ed un futuro tutto da inventare, quasi in tutte le famiglie c'era qualcuno che faceva il recuperante. Non fosse altro che per bonificare l'orto di casa.

Una storia di migliaia di ordigni inesplosi, italiani o austriaci che fossero, di armi e "scharppnel" ritrovati nei boschi e nei prati. In una parola: "bombe", quella che in gergo racchiudeva tutte le altre e che per i recuperanti faceva rima con pane. Ma talvolta anche con morte.

LA TRAGEDIA DEL '20. La prima grande tragedia avvenne nel 1920. Come ricostruiva l'Ana di Canove, «una squadra di operai stava lavorando con ca-



Il funerale dei sette altopianesi morti il 23 febbraio 1974

valli al riassetto del cimitero ed un bambino, figlio di un operaio, si trastullava a battere con un sasso una granata inesplosa. L'ordigno esplose e fece una strage di uomini ed animali. Da allora non si conta-

rono più le disgrazie che provocarono mutilazioni e morti». Nel secondo dopoguerra quello di recuperante rimase un lavoro per pochi, ma diventò una passione per molti. E molti morirono ancora.

LA TRAGEDIA DEL '74. Il 23 febbraio 1974 è una data tragica: accadde tutto poco prima delle 17, in mezzo ad un campo in località Coda ad Asiago. I recuperanti Oreste e Franco Costa avevano individuato con il rilevatore di metallo del materiale sotterraneo. Per motivi diversi nei paraggi si trovavano anche Roberto e Danilo Dal Sasso, Pierantonio Vellar, Valerio Rigoni, Mario Baù. In quel momento il piccone dei recuperanti andò a colpire il tubo metallico che conteneva gelatina esplosiva, innescando una reazione a catena in quelli che, si seppe poi, erano altri contenitori di gelatina. Lo scoppio fece tremare il paese e lasciò un cratere profondo un metro e mezzo e largo dieci. Morirono tutti e sette. Ora là sorgono un monumento e sette cipressi, a memoria della più atroce disgrazia della storia dei recuperanti sull'Altopiano. Non l'ultima, purtroppo. ♦ M.S.C.